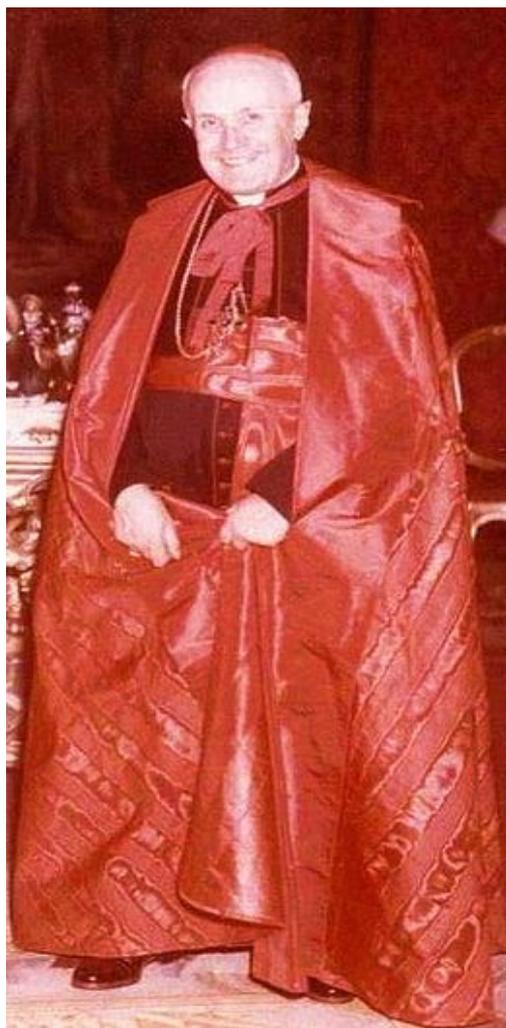


# Ernesto Ruffini

## il re delle due Sicilie

di Carmelo Lucchesi



## 1988 – 1911 PERIODO MANTOVANO

19 gennaio 1888 nasce a San Benedetto Po in provincia di Mantova; un paese con più di 10.000 abitanti, lambito dal fiume Po. Segno del capricorno. Nato da una casalinga e un mercante di stoffe di origini trentine è il quinto di otto figli,.

1898 – 1910 Seminario di Mantova. Vi era entarto a soli 19 anni.

Settembre 1910 Laurea in teologia presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a Milano

1911 laurea in filosofia presso la Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino in Roma.

Il 10 luglio 1911 fu ordinato sacerdote.

## 1911 – 1946 PERIODO ROMANO

1911 - 1913 frequenta il Pontificio Istituto Biblico di Roma conseguendo il diploma di professore in Sacra Scrittura.

1913 – 1932 insegna *Introduzione biblica* all'Ateneo Pontificio del Seminario Romano Maggiore (poi Pontificia Università Lateranense).

1917 - 1932 Insegna *Scienze Bibliche* nel Pontificio Ateneo di Propaganda Fide.

1924 venne nominato delegato diocesano per Roma dell'Unione Missionaria del Clero, esaminatore del Clero romano, sostituto per la censura dei libri al Sant'Uffizio, consultore della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio e della Commissione Biblica.

1925 è eletto prelado domestico di sua santità

1928 fu nominato da papa Pio XI, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi e Consultore della Sacra Congregazione Concistoriale e, in quella sua nuova veste, preparò la riforma degli studi che, il 24 maggio 1931, culminò nella costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*.

1930 è prefetto degli Studi e dall'a. a. 1931-1932 primo rettore al Pontificio Ateneo Lateranense.

1943-1944 vive a Trastevere, presso il palazzo di San Callisto, che godeva dell'extraterritorialità. Nel palazzo si trovavano la congregazione del Concilio, quella dei religiosi, quella dei riti e quella dei seminari di cui era segretario proprio Ruffini. In quell'edificio trovarono rifugio circa un centinaio di ebrei grazie all'accoglienza di diversi prelati, tra i quali, appunto, Ruffini.

1945 Nominato arcivescovo di Palermo l'11 ottobre, consacrato vescovo l'8 dicembre

1946 diviene cardinale il 18 febbraio

## 1946 - 1967 IL PERIODO PALERMITANO

1946 Il 31 marzo arriva a Palermo, distrutta dalla guerra.



1950 Gli viene conferita la laurea *honoris causa* "in diritto nella Università di Buenos Aires.

1956 Il 9 giugno riceve la laurea *honoris causa* in Filosofia dall'Università degli Studi di Palermo.

1962 - 1965 Si svolge il Concilio Vaticano II. Ruffini svolge un ruolo importante nel Concilio:

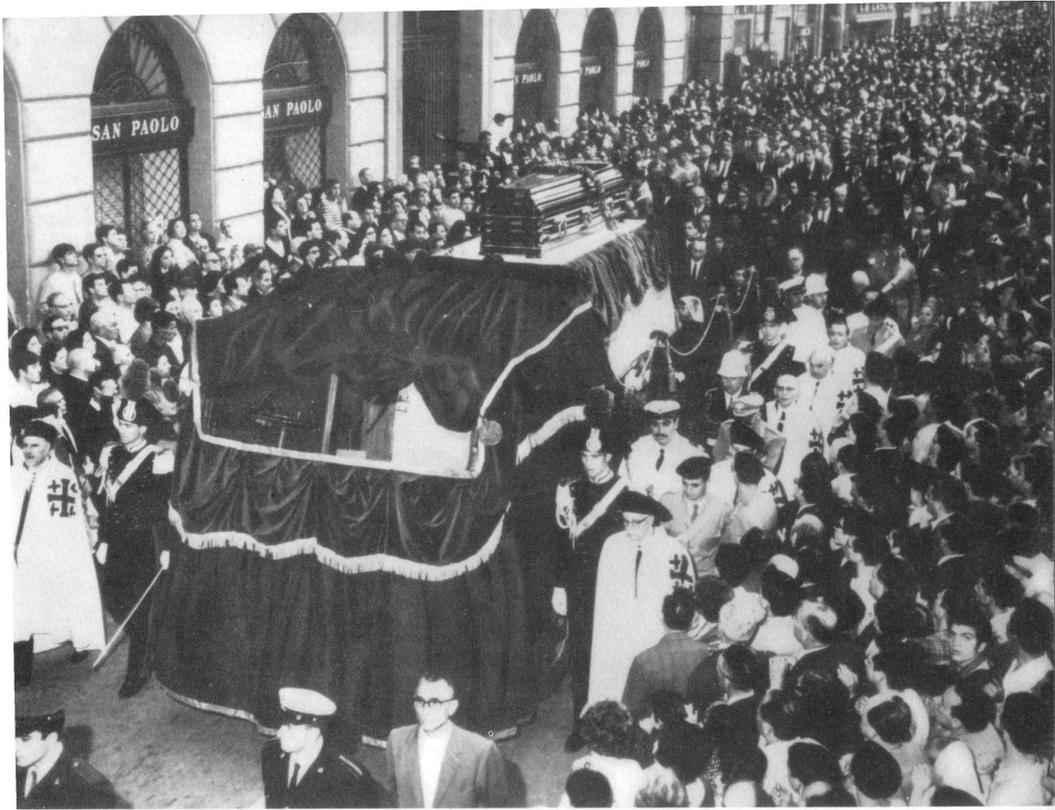
- membro della Pontificia Commissione Centrale preparatoria.

- membro del Consiglio di Presidenza.

Al Concilio Ruffini è uno dei massimi esponenti dell'ala conservatrice. Ruffini pronuncia in aula più discorsi di tutti gli altri membri dell'assemblea: 32 orazioni e 3 interventi scritti, tutti pronunciati nel più classico latino.

1964 Gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Palermo.

1967 Muore a Palermo l'11 giugno alle 11,30 del mattino, nel cortile del Palazzo Arcivescovile di Palermo, dopo essersi recato a votare per le consultazioni elettorali per la Regione Siciliana.



L'imponente corteo funebre sta attraversando il corso Vittorio Emanuele, di fronte alla Cattedrale.



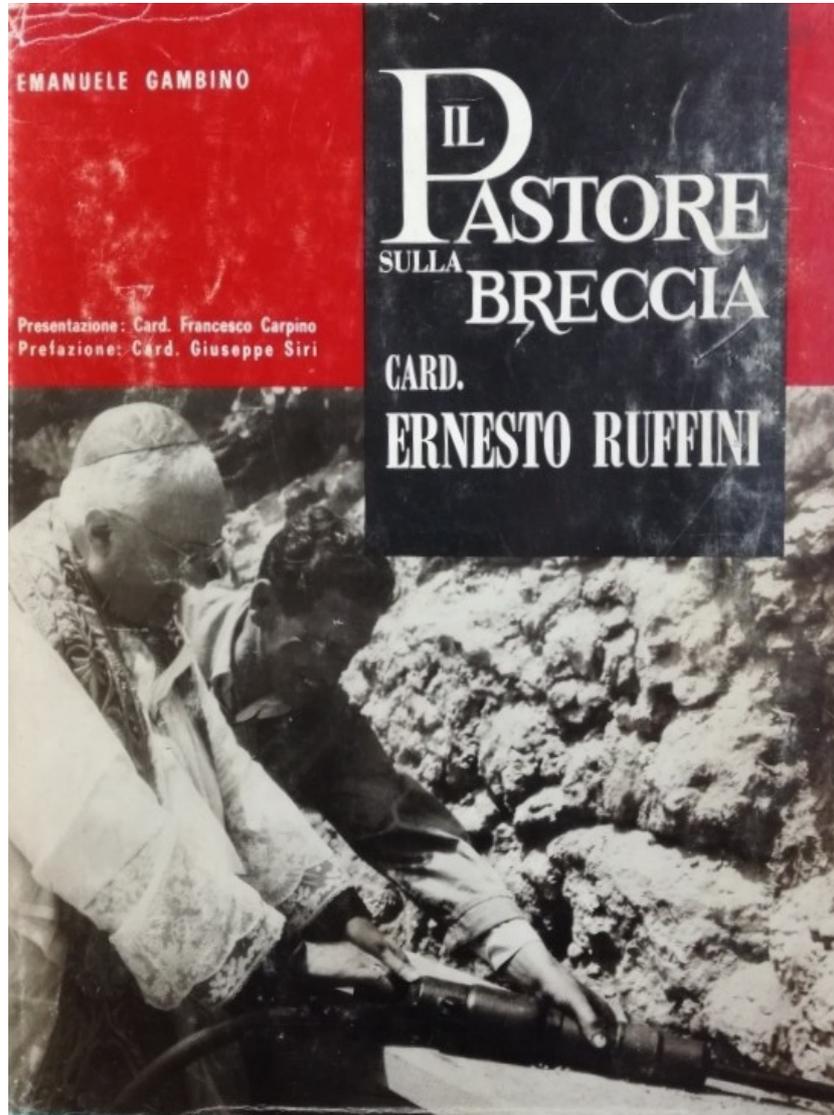
Un plotone di Carabinieri a cavallo e una compagnia di formazione fanno scorta d'onore nel corteo funebre.



Un trentino, educato a Mantova, vissuto a Roma, che si era fatto a Palermo un'anima siciliana. Lo chiamavano il *re delle due Sicilie*, cioè di quella ecclesiastica e di quella civile. Per i siciliani era

*u cardinale* e qualsiasi cosa dicesse o raccomandasse eminenza, quando non aveva il valore di un ordine, aveva tuttavia un peso non trascurabile per qualsiasi decisione da prendere.

## **RUFFINI MURATORE**



A metà degli anni '50 si affermò nella DC siciliana un nuovo gruppo dirigente: dal 1948 al 1955 il governo della Regione Sicilia era basato sull'alleanza della DC con Partito Liberale Italiano I e Partito Monarchico. Specialmente in provincia di Palermo monarchici e liberali esprimevano gli interessi dei latifondisti più retrivi e della mafia- Il DC Franco Restivo (fortemente sostenuto da Ruffini e da Luigi Sturzo) era il presidente della Regione.

Nel 1954 con la vittoria di Fanfani al congresso della DC, i leader DC nella Sicilia Occidentale diventano i seguenti tre personaggi:

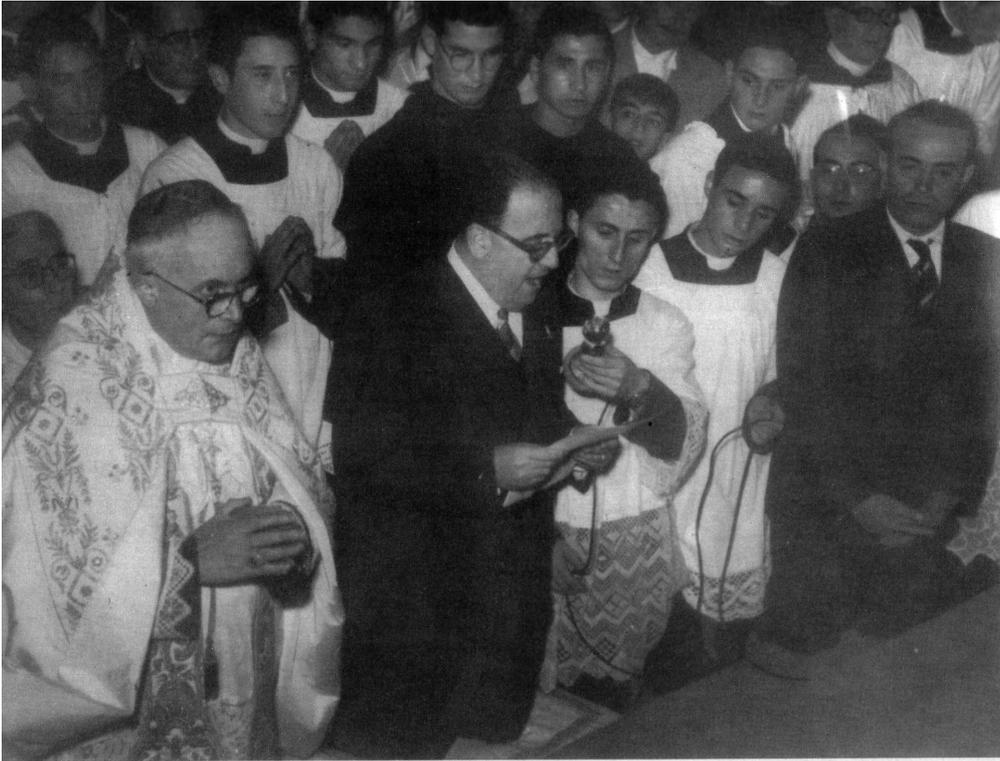
- Bernardo Mattarella, fiero oppositore di Restivo, padre dell'attuale presidente della Repubblica e di Piersanti ucciso da Cosa nostra nel 1980. L'accusa di essere colluso con la mafia - sostenuta da Pio La Torre, Danilo Dolci, Giuseppe Fava e altri - è stata smentita in vari processi.
- Vincenzo Nicoletti ingegnere capo del comune di Palermo (padre di Rosario Nicoletti importante deputato e assessore regionale DC) nel periodo di massima intensità del sacco edilizio di Palermo.
- Salvatore Orlando Cascio, avvocato degli agrari nel corso del lungo processo di elaborazione ed applicazione della Legge di Riforma Agraria; consulente della Regione per tutta la parte che favorì le vendite delle terre in evasione alla Legge di Riforma Agraria e che ebbe come protagonista la mafia del feudo e in questa fase fu collaboratore di Restivo. Partecipò a grandi episodi di speculazione edilizia come la costruzione della nuova città universitaria. Padre di leoluca Orlando.

Sotto il patrocinio di questi tre personaggi si fece avanti il gruppo dei giovani fanfaniani di Palermo: Giovanni Gioia, Salvatore Lima e Vito Ciancimino.

I giovani fanfaniani palermitani diventano i nuovi referenti della mafia spodestando liberali e monarchici: nella DC furono assorbiti gli esponenti politici monarchici delle borgate palermitane che venivano rieletti, dopo avere cambiato casacca, nelle liste DC al comune, regione e parlamento. A Camporeale prendono nella DC il capomafia Vanni Sacco già liberale e tutta la sua famiglia mafiosa, dopo l'assassinio di Pasquale Almerico sindaco democristiano che si opponeva al loro ingresso.

La fama di Lima e Gioia condusse alla creazione del termine VALIGIO (Vassallo – Lima – Gioia). Vassallo fu uno dei massimi imprenditori palermitani partecipe del sacco.

Ruffini mantenne sempre solidi e stretti rapporti con la DC prima di Restivo e poi di Gioia, Lima e Ciancimino.



La solenne consacrazione della Sicilia alla Madonna al Congresso Regionale Mariano: l'on. Franco Restivo, presidente della Regione, legge l'atto ufficiale a nome di tutto il popolo siciliano (17 ottobre 1954).



Ruffini a conferenza di Andreotti all'auditorium SS. Salvator,e Palermo (senza data)

Chi stima Ruffini gli ascrive vari meriti; il più diffuso è quello di avere promosso la costruzione di decine di opere. Quanto scrive al riguardo Giampiero Tre Re (<https://terradinessuno.wordpress.com/vaticanum-ii-studi-di-ecclesiologia-conciliare/ernesto-ruffini-una-biografia/>) è un valido esempio.

Il Cardinale cominciò a realizzare il suo piano. Sorse così il Poliambulatorio arcivescovile per gli ammalati che non potevano usufruire delle prestazioni mutualistiche di Previdenza Sociale; il Villaggio Cardinale Ruffini, nel quale affluirono gli abitanti delle grotte di Spirito Santo della Guadagna, di Via Perpignano, di Piazza Grande, dell'Albergheria, del quartiere Lo Cicero; gli oratori arcivescovili, dove vennero raccolti e istruiti migliaia di fanciulli.

Nelle zone più depresse della città fece sorgere centri sociali; costruì dodici scuole materne.

Per gli anziani impossibilitati ad essere accolti negli istituti di pubblica beneficenza, creò il "Villaggio dell'Ospitalità" dove trovarono alloggio 80 nuclei familiari.

La "Casa della Gioia", per i bambini gracili e de periti, alle pendici del Monte Caputo, all'interno della quale funzionavano 5 classi elementari parificate.

A Boccadifalco funzionava da poco un centro di orientamento professionale.

Come struttura di supporto a tutte queste opere di carità, nel 1954 fondò l'Istituto secolare delle Assistenti Sociali Missionarie, che si preparavano alla loro attività nella Scuola superiore di Servizio sociale "S.Silvia", istituita dallo stesso Cardinale.

Durante il suo ministero episcopale L'Arcivescovo eresse quaranta parrocchie, fece fabbricare fin dalle fondamenta venti chiese parrocchiali con relativa casa canonica, molte altre ne fece restaurare, compresa la Cattedrale.

L'impatto di questi successi dovette essere enorme e gli guadagnarono un cospicuo consenso, come testimoniano i riconoscimenti ottenuti.

Ma con quali soldi fece tutto ciò? Ovviamente con i soldi pubblici di Regione e comuni, che quasi nulla facevano per migliorare le condizioni dei siciliani, lasciandosi condurre dall'attenta guida di Ruffini.

Lo dimostra la costruzione del Villaggio Ruffini come racconta Fabrizio Pedone in *La città che non c'era* (ed. Istituto Poligrafico Europeo 2019) alle pag. 22 e seguenti.

L'operazione prende avvio alla vigilia di natale del 1950, quando Ruffini dirama per radio un accorato appello ai cittadini e alle istituzioni per migliorare le condizioni di vita della popolazione più povera di Palermo. Subito dopo il cardinale avvia una sottoscrizione per la costruzione di un intero quartiere, mettendo a disposizione un terreno di 6 ettari (di proprietà dell'opera pia Pignatelli, diretta dallo stesso Ruffini) e 2 milioni. Istituzioni e pie famiglie borghesi aderiranno alla raccolta fondi, come fa il Banco di Sicilia con 10 milioni di lire. Alla fine però la sottoscrizione della Curia raccolse 53 milioni di lire, mentre Regione Sicilia e Comune di Palermo sganciarono quasi un miliardo.

I lavori del villaggio Ruffini cominciano presto e vengono costruiti:

- dallo IACP e dall'ESCAL 403 alloggi e l'asilo nido (entro il 1953);
- dalla Regione Sicilia strade di collegamento, acquedotto, una scuola e una chiesa.

Ogni posa della prima pietra e ogni assegnazione dei lotti diventa ovviamente occasione per cerimonie solenni alla presenza del cardinale e delle autorità di volta in volta coinvolte nel progetto.

Nel 1954 l'operazione Ruffini viene, però, duramente contestata dal comunista Pio La Torre, che in un pesante articolo /in «l'Unità della Sicilia», 18 settembre 1954) ne denuncia il ruolo di apripista per la speculazione. Il complesso sorge infatti vicino all'antica borgata di Pallavicino, in zona San Lorenzo, a più di 4 chilometri da piazza Vittorio Veneto, allora limite estremo a nord della città e punto di arrivo di via Libertà, «a metà strada fra Palermo e Mondello», lungo l'asse che in effetti sarà maggiormente interessato dalla speculazione:

E così la grande speculazione mette in uso un'altra tecnica, un altro modo per fare miliardi a palate. È - per chi non lo avesse ancora capito - la tecnica dei villaggi satelliti e delle grandi zone di ampliamento esterne al piano di ricostruzione. Il sistema è semplice e serve a prendere due piccioni con una fava.

Attraverso questo meccanismo, infatti, in aree che fino a ieri venivano acquistate a prezzi di giardino, si costruiscono strade che allacciano il terreno alle grandi arterie urbane, si portano i servizi urbani. [ ... ] Questa tecnica fu messa in atto per la prima volta con la costruzione del Villaggio Ruffini [ ... ] quello che era un agrumeto colpito dal malsecco è diventato un comprensorio di aree edificabili per cui l'istituto Pignatelli - del quale è presidente lo stesso cardinale - ha visto moltiplic'arsi il suo patrimonio. [ ... ] Il Villaggio Santa Rosalia [ ... ] sorto con lo stesso meccanismo [ ... ] assolve a una funzione più complessa. Si trattava di porre le premesse per lo svincolo del verde privato della Villa D'Orleans, vincolata dal piano di ricostruzione. [ ... ] A chi giova tutto questo? [ ... ] Non giova certamente ai poveri cittadini che vengono deportati dai loro ambienti tradizionali, dove la loro vita si era formata, anche se in condizioni non buone, in ambienti

artificiali in cui è impossibile procurarsi la vita.



Quindi , nessun intento benefico ma pura e semplice speculazione edilizia che, per giunta, divenne il modello adottato da Cosa nostra per la cementificazione di Palermo. Se ce ne fosse bisogno, a dimostrazione della scarsa attenzione della curia palermitana verso i bisogni, ricordiamo la presenza del Cortile Cascino a pochi passi dall'arcivescovado, in cui *vivevano* centinaia di poveracci in condizioni da cavernicoli, per i quali ci fu un intervento di parte laica (Danilo Dolci e seguaci) e il silenzio totale di Ruffini che, come vedremo nel prosieguo attacco duramente Dolci.

Per chiudere il capitolo Villa Sperlinga Era un gran bel parco della famiglia Whitaker, pieno di alberi pregiati, come i cedri del Libano. Nel piano di ricostruzione del 1947 l'area era destinata a verde privato e per questo era stato bocciato un progetto per il suo sfruttamento edilizio. I proprietari, nobili in declino, vendettero il parco alla società edilizia Villa Sperlinga, costituita nel 1949, con la partecipazione della Società Immobiliare Generale di Lavoro e di Utilità Pubblica e Agricola, con sede a Roma e partecipazione vaticana nella proprietà. La società Villa Sperlinga, dopo il rigetto di un progetto edilizio, avviò una trattativa col Comune, che si concluse nel 1962 con un accordo: la società cede al comune una parte della villa da destinare a verde pubblico e può costruire sul resto della superficie un grattacielo che ancora oggi ci allietta.

## **RUFFINI FRANCHISTA**

I suoi vent'anni a Palermo erano stati un continuo lavoro contro i comunisti direttamente o chi, all'interno della DC, tendeva loro una mano. Un primo sbandamento ci fu nel '54: subito dopo la morte di De Gasperi si tenne il congresso nazionale, in cui prevalse la corrente di *sinistra*, capeggiata da Amintore Fanfani. I vincitori furono bollati dal cardinale Ottaviani, discepolo di

Ruffini, come *comunistelli di sagrestia*.

Poi, nel '58, ci fu quel guazzabuglio del governo Milazzo. Il deputato regionale democristiano Silvio Milazzo, originario di Caltagirone come don Sturzo e Mario Scelba, venne eletto presidente della Regione siciliana con i voti di parte della DC, dei partiti di destra e di sinistra, contro il candidato ufficiale della DC, Giuseppe La Loggia. Alla giunta Milazzo parteciparono esponenti del PCI e del MSI, con il consenso dei vertici nazionali dei loro partiti. Milazzo, subito espulso dalla DC, diede vita con un gruppo di deputati regionali ad un nuovo partito politico, l'Unione Siciliana Cristiano Sociale. Ruffini ebbe il suo da fare per far tornare sulla retta via i deputati dissidenti della DC. Ricorse pure al Santo Uffizio che nell'aprile 1959 rinnovò la scomunica ai comunisti estendendola a coloro, come gli aderenti al movimento di Milazzo, che si accordavano con loro. E pochi mesi dopo, alla vigilia delle elezioni regionali, l'episcopato siciliano, guidato politicamente da Ruffini, invitò espressamente a non votare per l'Unione Siciliana Cristiano Sociale .

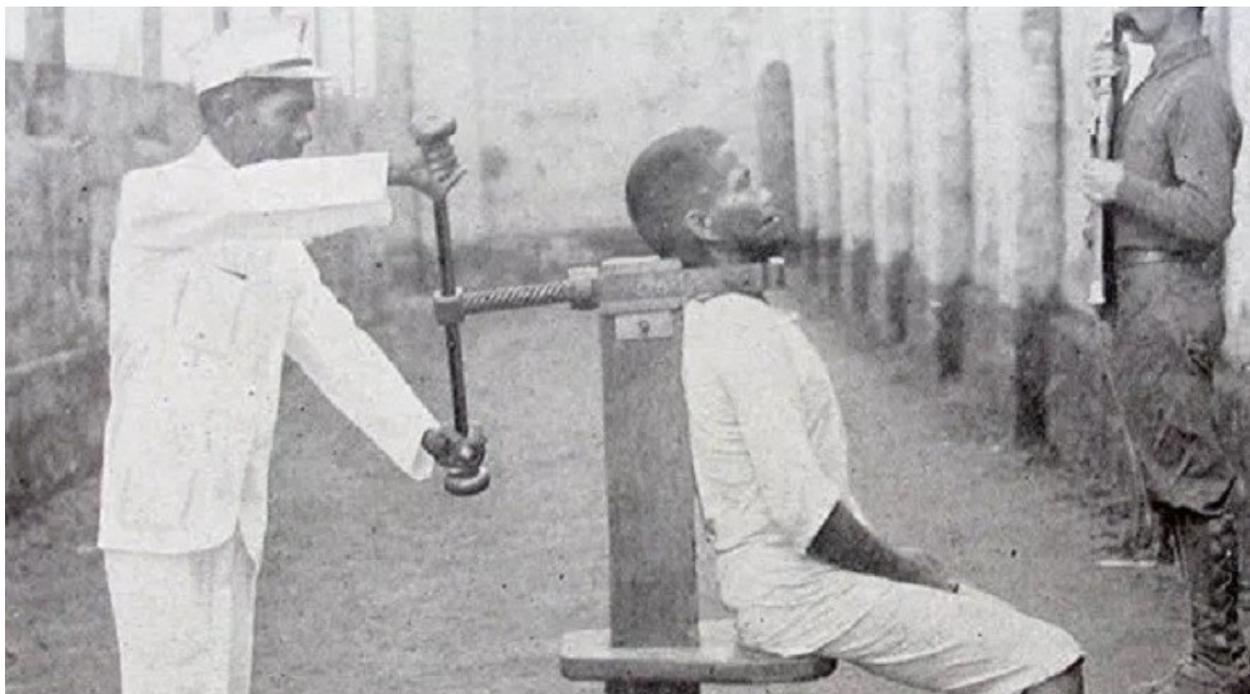
Era un chiodo fisso: come fermare i comunisti, come ostacolarli. Ci aveva provato in tanti modi. Nei primi anni '50, quando Mario Scelba era ministro dell'interno, gli aveva scritto in una lettera: "*È desiderio comune che si trovi presto modo di mettere i nemici di Dio e della Patria, fuorilegge, sopprimendone le organizzazioni*". Facile a dirsi, i nemici erano i comunisti. Ma, non se ne fece niente e si continuava a trovarseli tra i piedi.

La Spagna di Franco era il modello politico caldeggiato da Ruffini, che così si esprimeva in un'intervista al giornalista Francesco Rosso de *La Stampa* nel 1959:

Voi giornalisti parlate pochissimo della Spagna, direi che vogliate ignorarla di proposito. Eppure averla amica potrebbe esserci di validissimo aiuto contro il comunismo, non dimentichi che venti nazioni parlano la lingua spagnola, e quei popoli sono tutti cattolici. Io non sono mai stato fascista, ma durante un viaggio in Spagna ho chiesto di essere presentato al Generale Franco per ringraziarlo di quanto ha fatto. Avevo visitato villaggi nuovi per gli operai, istituti e collegi per bambini poveri, realizzazioni formidabili per l'assistenza sociale.

Lorenzo Milani parroco di Barbiana lo aveva aspramente attaccato per queste dichiarazioni:

Già che c'era, mentre alzava le sue dita lunghe e diafane in gesto benedicente su un dittatore come Franco, perché non l'aveva anche ringraziato per aver fatto garrotare (cioè strangolare) undici sindacalisti proprio il giorno in cui, a Madrid, si teneva il Congresso Eucaristico? Non lo sapeva? Oppure chi protegge le croci di smalti e filigrane può permettersi quello e altro? Non sapeva il cardinale Ruffini degli elettrodi che i soldati della cattolica Francia applicavano ai testicoli degli algerini? Era il caso di fare, con la sua bella mano liscia, pollice verso «solo» alle indegne vicende d'oltrecortina?



## **RUFFINI SICILIANISTA**

Il pastore Panascia provocò qualche bruciore di stomaco a Ruffini nel giugno 1963, quando l'esplosione di due auto (una a Villabate e una a Ciaculli) imbottite di tritolo provocarono la morte di 2 civili, 4 carabinieri, 2 artigiani dell'Esercito e 1 sottufficiale di Polizia. L'eccidio era probabilmente il frutto di una guerra interna a Cosa Nostra: Gerlando Alberti contro il boss di

Ciaculli, Salvatore Greco.

Ruffini per l'occasione mandò telegrammi di condoglianze ai carabinieri ed al prefetto. Mentre il pastore della piccola comunità valdese di Palermo, Pietro Valdo Panascia, fece affiggere il seguente manifesto.

#### INIZIATIVA PER IL RISPETTO DELLA VITA UMANA

La comunità evangelica valdese, associandosi con animo commosso al lutto cittadino per la inumana strage avvenuta nei giorni scorsi, in seguito agli attentati dinamitardi di Villabate e di Villa Serena, in cui 9 preziose vite umane sono state stroncate in modo così crudele, mentre

#### ESPRIME

il profondo senso di solidarietà umana, nel dolore, alle famiglie delle vittime,

#### AUSPICA

che non solo siano prese, da parte degli organi competenti, delle misure per reprimere ogni atto di criminalità che con così preoccupante frequenza insanguina le vie e i dintorni della nostra città, ma soprattutto

#### FA APPELLO

a quanti hanno la responsabilità della vita civile e religiosa del nostro popolo, onde siano prese delle opportune iniziative per prevenire ogni forma di delitto. Adoperandosi con ogni mezzo alla formazione di una più alta coscienza morale e cristiana, richiamando tutti ad un più alto senso di sacro rispetto della vita e alla osservanza della legge di Dio che ordina di

#### NON UCCIDERE

Palermo. 7 luglio 1963 La Chiesa Evangelica Valdese

Il manifesto dei valdesi, anche se non citava mai la mafia, ebbe una certa eco sulla stampa nazionale ed anche estera, tanto da indurre Paolo VI (eletto papa da pochi giorni) a mandare un sollecito, datato 5 agosto 1963, a Ruffini:

Come è noto all'Eminenza vostra reverendissima, la Chiesa Evangelica Valdese, ad iniziativa del Rev. Pastore Pier Valdo Panascia di Palermo, ha pubblicato lo scorso mese in codesta Città un Manifesto per deplorare i recenti attentati dinamitardi che hanno provocato numerose vittime fra la popolazione civile. Nel segnalare detta iniziativa all'attenzione dell'Eminenza Vostra, mi permetto di sottoporre al suo prudente giudizio di vedere se non sia il caso che anche da parte ecclesiastica sia promossa un'azione positiva e sistematica, con i mezzi che le sono propri – d'istruzione, di persuasione, di deplorazione, di riforma morale – per dissociare la mentalità di così detta mafia da quella religiosa e per confortare questa ad una più coerente osservanza dei principi cristiani, col triplice scopo di elevare il sentimento civile della popolazione siciliana, di pacificare gli animi e di prevenire nuovi attentati alla vita umana.

La risposta di Ruffini fu, come suo costume, netta e risentita. Espressa l'irritazione per essere stato importunato in piene ferie estive per un affare che conosceva e che aveva già elaborato, sminuì l'importanza del manifesto dei valdesi ed esternò la propria sorpresa nel sentire accomunare la mentalità mafiosa a quella religiosa: trattasi di mera calunnia, ovviamente, dei

comunisti:

La Sua lettera del 5 c. m. mi raggiunge qui dove trascorro alcuni giorni di riposo. Conoscevo già il Manifesto pubblicato dal Pastore valdese: iniziativa molto facile, che ha lasciato il tempo di prima! [in nota: A Palermo è stato giudicato un *ridicolo* tentativo di speculazione protestante.] Mi sorprende alquanto che si possa supporre che la mentalità della così detta mafia sia associata a quella religiosa. È una supposizione calunniosa messa in giro, specialmente fuori dall'Isola di Sicilia, dai socialcomunisti, i quali accusano la Democrazia Cristiana di essere appoggiata dalla mafia, mentre difendono i propri interessi economici in concorrenza proprio con organizzatori mafiosi o ritenuti tali."

La seconda lezione di Ruffini verteva su cosa si debba intendersi per mafia: delinquenti comuni, con i quali la chiesa non ha alcun rapporto:

Un alto funzionario di Polizia, ben addentro alle segrete cose e abilissimo, proponeva il dubbio: che cosa si dovesse intendere per mafia, e rispondendo egli stesso che trattasi di delinquenza comune e non di associazione a largo raggio. Spesso sono vendette per torti ricevuti, altre volte contrasti per interessi privati, che creano gelosie e invidie; tal altra sono giovinastri disoccupati che tentano di fare fortuna con furti e ricatti; ma in nessun caso è gente che frequenta la chiesa. In tanti anni di sacro ministero non ho mai potuto rilevare la più piccola relazione del clero con i delinquenti. I fatti di Mazzarino andrebbero considerati a parte.

I monaci di Mazzarino (CL) riempirono le cronache degli ultimi anni '50 e dei primi anni '60: un gruppetto di frati cappuccini agivano come complici dei mafiosi per compiere estorsioni e ricatti e per costringere le vittime a pagare. Per coprire le malefame furono commessi anche omicidi. Processati e assolti in primo grado, furono condannati in appello. La sentenza di condanna fu annullata dalla Cassazione ma i frati furono di nuovo condannati. A difenderli i più prestigiosi avvocati di allora: da Giovanni Leone (futuro presidente della repubblica) a Francesco Carnelutti, che sostenne che i monaci agivano a fin di bene, convincendo gli estorti a pagare per evitare guai peggiori.

Finito di allinearsi alle tesi sulla mafia professate da tutti coloro che ne erano collusi, il cardinale chiarì la differenza che correva tra la sua opera pastorale e quella del pastore Panascia:

L'apostolato che viene svolto con assiduità in tutte le Parrocchie è in netta contraddizione con la delinquenza che qualunque forma rivesta è sempre riprovata e condannata, come è palese a tutti. L'azione, cui Vostra Eccellenza accenna, "d'istruzione, di persuasione, di deplorazione, di riforma morale" è tutt'altro che trascurata. Il bene che viene fatto per "per elevare il sentimento civile della buona popolazione siciliana, pacificare gli animi, e prevenire nuovi attentati alla vita umana" non è eccezionale, come l'intervento del Pastore Pier Valdo Panascia, ma continuo.

Ed ecco, sotto forma di domanda, l'affondo del cardinale: perché si parla tanto della mafia in Sicilia, mentre accadono delitti e attentati dovunque?

Cara Eccellenza, al presente non si fa che parlare della mafia in Sicilia, ma i ripetuti attentati dinamitardi in Alto Adige e le associazioni delittuose in altri Paesi (p. e. l'assalto al vagone postale d'un treno inglese) non sono meno riprovevoli.

Per Ruffini tutte le attività delittuose, dagli omicidi di mafia agli attentati terroristici degli autonomisti altoatesini, a una spettacolare isolata rapina, e tutte le forme di associazionismo criminale, non importa se episodico o istituzionalizzato, stavano sullo stesso piano e il gran parlare della mafia siciliana portava a ignorare la realtà effettiva e le responsabilità del governo centrale:

**Il Governo Nazionale ha troppo dimenticato - per vari decenni - le Province della Sicilia Occidentale. Pensi, Eccellenza, che non si provvede ancora abbastanza all'istruzione elementare, io stesso sono stato perciò costretto fin dal principio del mio episcopato ad aprire numerose scuole per migliaia e migliaia di analfabeti. Vengano a vedere: i critici e gli ipercritici come sono ancora oggi molti paesi della Provincia.**

In chiusura, Ruffini elargì la sua ricetta per sconfiggere la Mafia, basta ritornare ai metodi del Ventennio fascista: lo stato di polizia, perché la polizia ha le mani legate da norme troppo lassiste. Basta fare il calcolo di quante amnistie sono state concesse dalla fine della guerra: una ogni due anni. Il resto, soprattutto la Commissione di inchiesta Parlamentare sulla mafia, sono al solito una manovra dei comunisti:

**L'inchiesta in corso sulla mafia – che riveste un carattere marcatamente politico – non raggiungerà lo scopo voluto se non si provvederà a rafforzare la Polizia, dandole maggiori poteri. Sono incredibili le limitazioni poste alla vigilanza sul buon costume e alla difesa del vivere civile. Mi si assicura che al tempo del Fascismo – che a differenza di tanti antifascisti di oggi non ho mai visto di buon occhio – i delitti in Sicilia erano scomparsi; e non si può dire che il popolo fosse allora più cristiano di adesso. Si stanno facendo retate di persone più o meno sospette, ma si corre rischio di commettere ingiustizie disonorando persone oneste e recando indicibili pene a buone famiglie.**

In un passato nemmeno tanto lontano, il cardinale era stato meno dettagliato nell'esprimere il suo giudizio sulla mafia, uscendosene con motti più cinici che arguti:

**Giornalista: "Eminenza, esiste la mafia?"**

**Ruffini: "Esiste solo la volontà di dio".**

**Giornalista: "Eminenza, cos'è la mafia."**

**Ruffini: "Mafia? A quel che ne so io è la marca di un detersivo."**

Il mutare delle convinzioni comuni, costrinse presto Ruffini a ritornare pubblicamente sull'argomento mafia, strumentalizzazioni social-comuniste, difesa della Sicilia. La domenica delle Palme del 1964, il cardinale licenziò la lettera pastorale *Il vero volto della Sicilia*. Il primo paragrafo, intitolato *Ingiusta diffamazione della Sicilia*, recitava:

**In questi ultimi tempi si direbbe che è stata organizzata una congiura per disonorare la Sicilia e tre sono i fattori che maggiormente vi hanno contribuito: la mafia, Il Gattopardo, Danilo Dolci. Una propaganda spietata, mediante la stampa, la radio, la televisione ha finito per far credere in Italia e all'estero che di mafia è infetta largamente l'isola, e che i siciliani, in generale, sono mafiosi, giungendo così a denigrare una parte cospicua della nostra patria, nonostante i grandi pregi che la rendono esimia nelle migliori manifestazioni dello spirito umano.**

Si proseguiva con una breve digressione etimologica sulla parola *mafia*, nella quale Ruffini sosteneva la tesi che la parola derivi dal nome delle cave del trapanese di epoca saracena in cui si rifugiavano i fautori dell'unità d'Italia e, riprendendo Pitre, spiegava che l'aggettivo *mafioso* designava *"persone e costumi di particolare parvenza ed eleganza"* e solo successivamente era passato ad indicare un'associazione a delinquere. Dopo di che si avventurava in una ricostruzione storica della mafia: caduta la difesa derivante dal sistema feudale, i latifondisti assoldavano squadre di picciotti e di poveri agricoltori per garantirsi le proprietà. Si formò così uno Stato nello Stato, giunto fino ad oggi anche se è cambiato il campo d'azione.

Le radici sono rimaste: alcuni capi, profittando della miseria e della ignoranza, sono riusciti a mobilitare gruppi di ardimentosi, pronti a tutto osare per difendere i loro privati interessi e per garantire la loro supremazia nell'orticoltura, nel mercato e nei più disparati settori sociali. Questi abusi sono divenuti a poco a poco tristi consuetudini perché tutelati dall'omertà degli onesti, costretti al silenzio per paura, e dalla debolezza dei poteri ai quali spettavano il diritto e l'obbligo di prevenire e di reprimere la delinquenza in qualsiasi momento, a qualsiasi costo. Si rivela per altro dai fatti che la mafia è sempre stata costituita da una sparuta minoranza. Inoltre se è vero che il nome di mafia è locale, ossia proprio della Sicilia, è pur vero che la realtà che ne costituisce il significato esiste un po' ovunque e forse con peggior accentuazione. Per non rifarmi a vecchie date, chiunque abbia letto anche di recente i giornali ha potuto notare – non di rado con somma indignazione e forte deplorazione - delitti inqualificabili commessi altrove, in Europa e fuori, da bande perfettamente organizzate. Quelle città e quelle nazioni hanno il vantaggio di potere isolare le loro nefandezze, non avendo un nome storico che le unisca, ma non per questo giustizia e verità permettono che si faccia apparire il popolo di Sicilia più macchiato delle altre genti.

Per Ruffini il problema era il nome mafia, che in Sicilia faceva da comun denominatore degli svariati crimini, altrove invece i delitti forse erano ancor più numerosi ma non si potevano attribuire ad una sola entità. Per la prima volta, però, il cardinale fu costretto ad ammettere che gli *"abusosono divenuti a poco a poco tristi consuetudini perché tutelati dall'omertà degli onesti"*, cioè che in Sicilia i delitti commessi da *"gruppi di ardimentosi"* erano costume così come i comportamenti omertosi *"degli onesti"*.

Come annunciato in premessa, Ruffini continuò la lettera attaccando *Il Gattopardo*:

Il volume, riprodotto in un film piuttosto seducente, è divenuto purtroppo, per una grande moltitudine, la fonte storica della Sicilia. Vi sono dipinte, a colori oscuri, la aristocrazia e la borghesia siciliane all'epoca del passaggio dal regno borbonico al regno d'Italia, che il lettore o lo spettatore può ritenere ancora viventi. La rilassatezza dei costumi, l'ironia talvolta volgare sulle persone e sulle pratiche religiose danno un quadro assai spiacevole. Le miserie che affliggevano nell'Ottocento il popolo siciliano, dalle strade impervie all'assenza di igiene, dalla mancanza di istruzione a una pigrizia paga delle glorie antiche ... è una lunga serie di motivi deprimenti che suscitano profondo scetticismo e creano disistima per il popolo cui il principe apparteneva. Ora mi domando: è giusto fare della società di cento anni addietro la società di oggi? è giusto dar credito a un romanzo che un principe compone nell'ultimo anno di vita e nulla sa trovare nella sua gente all'infuori dei difetti, che sono forse anche i suoi, e non riesce a vedere i lati profondamente sani e in parte ammirevoli, quali la bontà semplice e robusta, il senso della famiglia ancor oggi resistente a ogni forza avversa, il senso dell'onore, il forte attaccamento alle più pure tradizioni cristiane, e altri pregi?

Sistemata la fosca visione di Tomasi di Lampedusa, Ruffini rivolse le sue contumelie contro un altro pericoloso personaggio: Danilo Dolci, il triestino trasferitosi in Sicilia "*per iniziare quella campagna, apparentemente benefica, che doveva tanto corrompere in molti paesi d'Europa il vero volto della Sicilia*". Dolci strombazzava a destra e a manca che il popolo siciliano era

tra i più arretrati e miserabili del mondo e con le sue pubblicazioni e con le sue conferenze attirava molta attenzione in vari ambienti, mentre con i suoi decantati digiuni e piccole attività assistenziali ottenne - per protezione dei comunisti - il premio Lenin di 16 milioni di lire e da alcuni giornali il titolo di "*Gandhi della Sicilia*". Tengo sott'occhio l'elenco delle sue gesta, che non specifico per non scendere in particolari incresciosi. Basti dire che dopo più di dieci anni di pseudo-apostolato questa terra non può vantarsi di alcuna opera sociale da attribuire a lui. Eppure continua a tener conferenze in diverse nazioni, facendo credere che qui, nonostante il senso religioso e la presenza di molti sacerdoti, regnano estrema povertà e somma trascuratezza da pane dei poteri pubblici.

Perfida la stoccata del cardinale contro il sociologo: in dieci anni di attivismo in Sicilia Dolci non aveva prodotto una sola opera. Al contrario, il vero apostolato di Ruffini aveva prodotto le numerose opere anzi dette

Chiusa la parte critica, Ruffini passava ad esporre il catalogo delle "*glorie siciliane*", i monumenti, l'amore di patria, i personaggi illustri, le bellezze naturali. Per poi proseguire sostenendo che il popolo siciliano non era superstizioso ma aveva uno spirito religioso che si esprimeva in un "*linguaggio caratteristico, immaginoso e sommamente espressivo*" e concludere auspicando i seguenti "*avanzamenti*": far cessare le fughe matrimoniali, battezzare i bambini subito dopo la nascita, applicare i rimedi deliberati dalle pubbliche autorità per far scomparire "*quanto prima la delinquenza e la immoralità sia individuali che associate*".

Con la lettera Ruffini esponeva il suo manifesto clerico-sicilianista, non spendendo neanche una parola per i poveracci che vivevano da cavernicoli nel cortile Cascino, a pochi metri dalla sede dell'arcivescovato, né per gli elevati tassi di mortalità infantile nei quartieri popolari, né per il lavoro minorile e la disoccupazione. Chi parlava di questi e degli altri problemi di Palermo e della Sicilia era un pericoloso diffamatore dell'onore dei siciliani.

La lettera pastorale suscitò un certo scalpore, che col tempo si acquietò. Le posizioni politiche del cardinale erano conosciute da tempo, specie dal Concilio Vaticano II, in cui Ruffini, sempre abilissimo nell'improntare i suoi interventi al massimo rigore dottrinale, fu tra i protagonisti dell'opposizione alla linea di rinnovamento indicata da Giovanni XXIII.

Da sottolineare come Ruffini nei suoi interventi negazionisti sulla mafia, cancelli totalmente le decine di attivisti politici e, soprattutto, sindacalisti (socialisti e comunisti) uccisi dai mafiosi nella Sicilia occidentale proprio durante i suoi 21 di permanenza a Palermo.

## **PRE-CONCLUSIONE**

Indubbio protagonista della storia siciliana per i 21 anni che ha vissuto nell'Isola, ma anche per almeno diversi anni a seguire.

Uomo di grande intelletto e cultura prestati a ostacolare tutto ciò che avesse caratteri di umanesimo, laicità, autodeterminazione.

Ha enormemente influito sugli eventi siciliani nei suoi 21 anni di presenza a Palermo, lasciando nefasti strascichi nei decenni seguenti. Basti pensare:

- che solo nel 1982 (subito dopo l'omicidio Dalla Chiesa) con il cardinale Pappalardo comincia un primo tentativo delle gerarchie cattoliche di smarcarsi dalla delinquenza

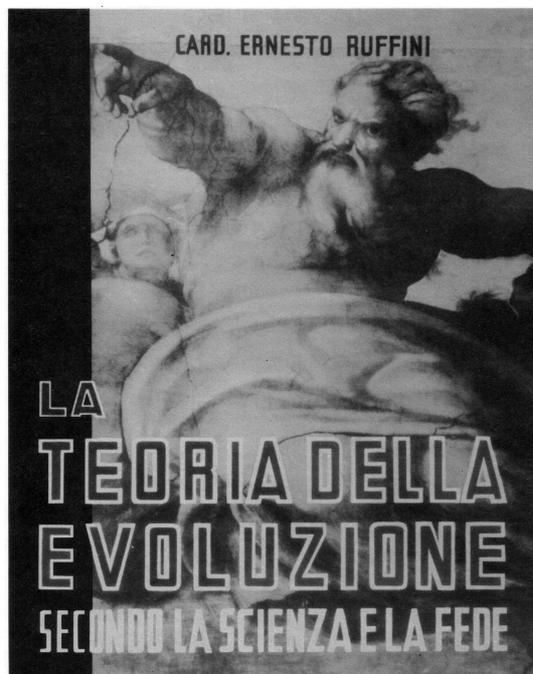
mafiosa

- al ruolo orientativo della chiesa ancora oggi riconosciute da molti siciliani.

## RUFFINI SCIENZIATO

Scrive Ruffini nella prefazione del suo libro “La teoria dell'evoluzione secondo la scienza e la fede” (1948):

“Ho intrapreso questo lavoro per mostrare che l'Evoluzione, applicata agli essere viventi, com'è sostenuta dai materialisti, non ha fondamento scientifico: e che, in particolare, il trasformismo umano – anche ristretto al solo corpo – non è accettabile”.



**21 aprile 2021**

Questo testo è pubblicato da Arbogast Libri con licenza Creative Commons

NC: può essere usata e riprodotta non a fini commerciali, citando l'autore

SA: è consentito derivarne altre opere che debbono essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

